

Morena Baldacci

Il Padre Nostro per i piccoli

Illustrazioni di Maria Gianola



© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Le pagine 11, 17, 19, 25, 27, 33, 35, 41, 43 e 49 sono state scelte dall'archivio della rivista mensile *La Giostra*.

Per i brani biblici riportati nel volume è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008,
per gentile concessione.

Finito di stampare nel mese di marzo 2020
presso PAPERGRAF INTERNATIONAL S.R.L. – Borgoricco (PD)

ISBN: 978-88-3271-171-4

Introduzione

Con la bocca dei bambini



La preghiera del Padre nostro comincia con un'espressione semplice e misteriosa: *Abbà, papà*. Una parola antichissima uscita dalla bocca di Gesù nella sua lingua materna: l'aramaico. Gesù chiama Dio con il nome filiale e tenero di *papà* e ai discepoli che gli domandano «*insegnaci a pregare*» (Lc 11,1) Egli consegna non una formula, ma una parola che esprime relazione, confidenza, intimità. *Non sprecate parole*, dice il Signore, ma rivolgetevi a Dio come fa un bambino, con quella stessa fiducia e confidenza di chi sa che Lui non farà mai mancare nulla ai suoi figli perché, come dice il Vangelo: «*Chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra?*» (Lc 10,11). Con la preghiera del *Padre nostro* Gesù si fa bambino e insegna a ciascuno di noi a «*tornare ad essere come bambini*» (Mt 18,1-8).



Abbà, papà

La parola pronunciata dalla bocca di Gesù, *Abbà, papà*, è simile al linguaggio della *lallazione* dei neonati che, attraverso l'emissione dei suoni labiali esprimono i primi gemiti di soddisfazione, attesa, bisogno, gioia. Le parole *mamma*, *papà* sono, infatti, non tanto nomi di persona (solo successivamente il bambino imparerà ad associarli al volto e all'odore della mamma e del papà), ma espres-





sioni che il bambino emette prolungando il movimento della suzione durante l'allattamento. Le labbra del neonato, infatti, dopo la poppata continuano quel movimento della bocca e della lingua che si fa suono, grido, esprimendo così godimento, soddisfazione, sazietà, piacere. Successivamente, il bambino imparerà ad associare a questi suoni dei volti: la presenza della mamma e del papà. Inizia così quel gioco di presenza/assenza, invocazione/risposta, suono/cibo che dà vita al primo dialogo fatto di sguardi, imitazione di suoni, sorrisi.



Il suono e il cibo

C'è una strettissima relazione tra il suono e la bocca, la parola e il cibo. La mamma e il papà, infatti, sono per il bambino quella esperienza di soddisfazione, sazietà, benessere associata al latte, al calore, al sapore, all'odore. Alcuni studi hanno dimostrato che il neonato emette i suoni *mamma* e *papà* associan-doli a richieste diverse: il labiale *ma ma* viene utilizzato quando il bisogno di cibo si fa più impellente, muovendo così la bocca nell'atto della suzione, il suono *pa pa* esprime, invece, soddisfazione, godimento, sazietà, gioia. C'è dunque una strettissima relazione tra il suono e la bocca, il cibo e la persona. La presenza dei genitori è per il bambino *buona* come il cibo, al sapore di latte! La parola si fa cibo!



Gesù, come un bambino, pronuncia la parola *Abbà*, e ci insegna, mettendocela in bocca, la preghiera dei figli. Il centro della preghiera del Padre nostro, infatti, è costituita dalla domanda del pane («Dacci, oggi, il nostro pane quotidiano»), nutrimento che Dio non farà mai mancare ai suoi figli, il cui ricordo costituirà la certezza della sua tenerezza, della sua mano, della sua presenza. Così infatti racconta il libro dell'*Esodo*, scritto quando il popolo di Israele è





affamato e scoraggiato: «Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno [...]. Alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"» (Es 16,4.12). Anche Gesù, nella sua ultima cena, prometterà ai suoi discepoli di restare sempre con loro nel segno del pane e del vino (Lc 22,14-20). Mangiando il suo Corpo e bevendo il suo Sangue, Gesù resta sempre con noi, come una madre e come padre che nutrono e si prendono cura dei propri figli.



Domandare

I bambini hanno bisogno di tutto, e ogni cosa passa attraverso le mani, il volto, la presenza dei genitori. Domandare, infatti, costituisce la prima esperienza di relazione. Il bambino, quando è nel grembo della mamma, non ha bisogno di nulla ma, dopo la nascita, inizia a sperimentare la mancanza, l'assenza, la fame che manifesta con forza attraverso il grido e il pianto. In questo modo, il neonato comincia a prendere coscienza del suo bisogno di cibo e si accorge di doverlo attendere, desiderare, chiedere. Nasce così quel misterioso linguaggio che tesse la prima esperienza di relazione. Il grido è per il bambino la prima esperienza di preghiera!



Come ogni uomo, anche Gesù nella sua vita imparerà a pregare e a domandare, desiderare e sperare; e quando nell'ora della passione si sentirà solo e avrà paura, chiamerà Dio con il nome usato da bambino: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14,36).



Anche per noi adulti il *Padre nostro* è la prima preghiera, la sola che Gesù ci ha consegnato e che racchiude e annoda insieme tutte le domande del cuore:





il bisogno della sua presenza, la necessità del cibo, la richiesta di perdonio, la forza nella difficoltà.

Una preghiera per tornare bambini

Donandoci la preghiera del Padre nostro, Gesù ci insegna il nome stesso di Dio e, al tempo stesso, pone sulle nostre labbra un suono che ricorda il sapore del pane, il calore di un abbraccio, il volto tenero e protettivo della mamma. Per questo, ogni domenica, la preghiera del Padre nostro prepara i riti di comunione della messa. E noi, pronunciando quelle parole, torniamo ad essere come bambini che attendono da Dio il pane e la vita, la gioia e il conforto. Ecco perché Gesù ci dona questa preghiera, ed ecco perché il Padre nostro sarà, fin dalle origini, il primo dono fatto a chi chiede di diventare cristiano (i catecumeni), e che nel rito del battesimo dei bambini viene consegnato ai genitori perché possano presto insegnarla ai loro figli come una lingua materna. La lingua della preghiera!



Da bocca a bocca

Insegnare ai bambini il Padre nostro è più di una ripetizione meccanica o un esercizio mnemonico: è una strada che ci porta e riporta ogni giorno nella casa del Padre, una via dentro il cuore stesso di Dio, un suono e un ritmo che ci fanno tornare ad essere come bambini affamati di cibo e calore, presenza e consolazione. Una preghiera per la fame, una preghiera quando si ha paura e ci si sente soli, una preghiera per camminare e crescere. Ecco perché la preghiera chiede di essere pronunciata con le labbra, di essere ascoltata con le orecchie, di essere espressa con le mani. Non una formula da recitare, ma un suono a cui dare





carne, da masticare in bocca e da esprimere con tutto il corpo. Così facendo, accompagnando i nostri bambini lungo questa strada piena di scoperte e di suoni misteriosi e affascinanti, sapremo guidare i loro passi nel cammino della vita. Al tempo stesso, pregando il Padre nostro, anche noi, come Gesù, torneremo ad essere come bambini, «*tranquilli e sereni come un bimbo svezzato in braccio a sua madre*» (*Salmo 130*).



Rockie



Io sono piccolo, tu sei grande,
ma quando ti chiamo,
alzo le mani e dico: «Mamma! Papa!».
Tu mi prendi in braccio
e io sono contento.



SEGUI CON IL DITO

**NOSTRO
CHE SEI NEI CIELI
SIA SANTIFICATO
IL TUO NOME**





Racconta il brano della creazione
(Gen 1,1-28), che troverai a p. 54.